

## ***Un libro-strenna delinea la storia della calzatura***

### **Anche le Marche ai piedi della storia**

di LUCIANO MARUCCI

Libri-strenna eleganti, curiosi e piacevoli da sfogliare. Proprio in questi giorni ne ho visto uno di tutto rispetto stampato per i 50 anni dell'ANCI (Associazione Nazionale Calzaturieri Italiani) a cura della dirigente Anci E. Girotti, del grafico L. Pratella, del giornalista P. De Vecchi e del fotografo P. Fedeli. "La calzatura - Un cammino lungo 50 anni - 1945/1995" (editrice Magnum), è un volume accurato, ricco di immagini e testi significativi che servono a delineare e a documentare la storia di un aspetto della nostra vita negli ultimi decenni a cui non sono estranee le capacità imprenditoriali di parecchie ditte marchigiane che operano nel settore e che occupano un posto di rilievo nell'economia della nostra Regione. Il titolo evidenzia la particolare vitalità che i calzaturifici hanno raggiunto in questo secolo, grazie anche all'affermarsi di una nuova figura di professionista: quella del progettista specializzato a studiare da una parte modelli funzionali, adatti al grande pubblico, dall'altra ad inventarne di estrosi, unici ed eccentrici, destinati ai vip e a chi fa della propria vita un susseguirsi di atteggiamenti performantici. Con le tecniche aggiornate, i materiali particolari, i dettagli accurati, le scarpe sono diventate veri e propri capi di abbigliamento, "oggetti del desiderio" al pari di un gioiello o di una pelliccia. Hanno fatto epoca le Clarks in camoscio, morbide e comode, le scarpe da barca e da avventura Timberland con le infinite imitazioni, le più raffinate Tods inizialmente create per Agnelli dal nostro Diego Della Valle. Stanno furoreggiando gli scarponi da soldato (con cui tutta la gioventù moderna si va rompendo i piedi), per la verità così pesanti e sgraziati che per qualche verso rimandano all'imbarbarimento di questa "Fin de Siècle" in cui sono tornati di moda perfino gli zatteroni con le zeppe, ispirati ai primi sandali di legno o metallo lavorato con stringhe in cuoio ritrovati nelle tombe di quasi tutti i popoli italici, tra cui i Piceni della Valle del Tronto (alcuni esemplari significativi sono esposti nel Museo di Campi in provincia di Teramo).

La pubblicazione si apre proprio con "Quattro passi indietro nel tempo", a ritroso fino al 3.000 a. C, quando la calzatura inizia ad essere capo di abbigliamento e privilegio del rango di chi la indossa. Splendide le "babbucce" medievali e quelle cinesi destinate al "rattrappimento" del piede, pratica diffusa fino all'inizio di questo secolo ed imposta per motivi estetici... Il tacco fa la sua apparizione nel Rinascimento, tozzo e massiccio, si alza in epoca barocca, diventa vertiginoso nel Novecento. Famosi i "tacchi a spillo", attributo indispensabile per dive di grido, top model, donne dallo charme indiscusso.

Nei successivi capitoli del volume sono documentati i modelli più riusciti, premiati o meno, dei migliori produttori italiani dagli anni '50 ad oggi. La ricognizione comincia nel dopoguerra, quando torna la voglia di vivere, impazza la "Dolce Vita", aumenta progressivamente il benessere e, in proporzione, la raffinatezza delle calzature. Schubert, le Sorelle Fontana, Ferragamo vestono le persone che contano, soprattutto i nobili blasonati e si fanno progettare scarpe all' "altezza". Sofia Loren e Silvana Pampanini vengono fotografate mentre le mostrano e le accarezzano... Viene organizzata pure l'elezione della più bella "Cenerentola".

Gli anni '60 sono quelli del boom economico: produzioni folli, ma anche efficienti e sbarazzine, come le famose "ballerine" che ogni ragazza desiderava più piatte, scollate e colorate che mai, per sentirsi una Audrey Hepburn terra terra...

Caratteristiche le calzature da sposa: in raso, seta o morbida pelle che le non maritate facevano a gara nel provare perché, secondo tradizione, chi indossa le scarpe da sposa... si sposa. Con l'avvento delle minigonne ideate dalla mitica Mary Quant, si realizzano calzature con tacco squadrato, ma anche basse e sportive con frange e laccetti.

Arrivano le contestazioni sessantottine, la non violenza dei "figli dei fiori" e l'Oriente la fa da padrone. I viaggi in India insegnano: gonne lunghe, abbigliamento trasandato, gioielli barocchi, calzature neutre e sportive dalle linee voluminose, tornate perentoriamente di moda quest'anno. E da qui un altro boom, quello dello sport con tipi di scarpe diverse per ogni occasione: tennis, jogging, sci... Gli stivali furoreggiano in tutte le stagioni. Le scarpe diventano accessori indispensabili. Quelle firmate si fanno strada... e pagare... I giovani preferiscono le stravaganze di Fiorucci e Benetton. Gli ultimi anni del secolo, questi che stiamo ancora vivendo, hanno messo la moda al centro dell'attenzione del grande pubblico. La pubblicità reclamizza il

successo legato al lusso, alla bellezza, all'eleganza dalla testa ai piedi. Tutti vogliono essere "griffati". In questo contesto le calzature diventano parte integrante e protagoniste di ogni tipo di abbigliamento. I designers dei maggiori laboratori producono per i grandi stilisti. Più che mai raccontano il clima culturale del tempo; testimoniano gusti e tendenze facendo antropologia del quotidiano.

A questo punto il discorso non può che farsi marchigiano. Le province di Ascoli e Macerata hanno dato e continuano a dare alla storia della calzatura elementi di sicuro interesse. Tra i nomi "nostrani" ricordati nel libro a titolo esemplificativo, oltre al già citato Della Valle di Casette d'Ete, che non poteva certo essere ignorato per aver contribuito all'evoluzione delle linee e dei materiali, le ditte "Falc" e "Mirella", specializzate in produzione per bambini, rispettivamente di Civitanova e Sant'Elpidio; a Montegranaro troviamo "Cappelletti", "Guardiani" e "Zeis" con modelli di classe e la Ditta la "Docksteps" che non ha certo bisogno di essere presentata. Ancora di Sant'Elpidio, "Nando Muzi" con le sue calzature sportive o raffinate, e "Lingry" con suggestivi rimandi rinascimentali. Per Civitanova sono citati la Ditta "Pompili" di B. Eleuteri con certi "stivaletti futuribili" da donna, morbidi come un guanto, e "Borri 1982" che privilegia l'altro sesso con sobria classicità. La "Manas" di Montecosaro, è proposta con una linea tra moda e tradizione. Insomma, questi e tanti altri nostri calzaturieri, che in una ricognizione strutturata per decenni ovviamente non potevano essere inclusi tutti, non sfigurano affatto di fronte ai vari Ciovilla, Gatto, Menin, Pancaldi, Pfister, Pollini, Rossi, M. Valentino...

Per completare la panoramica era più che logico che un capitolo fosse dedicato alla pubblicità, veicolata da radio, Tv e giornali, attraverso la quale, a seconda dei casi, viene messa in evidenza la praticità o la trasgressione di un prodotto tipicamente italiano che impone la sua qualità nel mondo, in cui nessuno mette in dubbio la nostra leadership.

Con "Ai piedi dell'arte" si conclude l'avvincente storia della calzatura, ricordando in parte i modelli presentati nell'originale mostra "Scarperentola" di qualche anno fa, portata con successo in varie città italiane. Principe della situazione Andy Warhol che aveva esordito proprio come disegnatore di scarpe, con creazioni originali, simboliche e a tratti ironiche. Altri pop-artisti inglesi come Allen Jones le hanno scelte a protagoniste delle loro opere, come pure il capostipite della pop italiana Mario Schifano, ricordato con una tela per Pancaldi. Naturalmente in questa sede non potevano essere inserite le scarpe assunte come oggetti extrapittorici per l'arte contemporanea: da quelle di Jim Dine alla Biennale di Venezia del '64, quando fu presentato ufficialmente al mondo il movimento Pop, a quelle infangate (ideologiche ed allusive) esposte quest'anno alla Biennale del centenario dall'artista torinese Claudio Parmiggiani.